

**LA STAGIONE
TEATRALE
2015/2016**

*fino al 10 luglio
e dal 3 settembre*

BOLOGNA Spettacoli

CULTURA / SOCIETÀ

TEATRO
Duse

LA DOMENICA AL MUSEO

L'ingresso è gratis

COME ogni prima domenica del mese, anche oggi l'ingresso alle collezioni statali e a quelle civiche permanenti è gratuito. Non si paga dunque entrando dalle 14 alle 19 alla Pinacoteca di via Belle Arti, così come si possono visitare MAMbo e Museo Morandi (l'allestimento attuale è inserito

nel progetto Semi dell'Ibc e approfondisce l'interesse del pittore per il paesaggio con un dialogo a distanza con il dipinto 'Febbraio' di Ardengo Soffici -1929) dalle 12 alle 20. Alle 17 visita guidata a pagamento alla mostra 'Li Songsong. Historical Materialism', aperta fino al 30 agosto. Stamane alle 10,30, invece, si può percorrere con Roberto

Martorelli l'esposizione - oggi a ingresso gratuito - che il Museo del Risorgimento dedica a Enrico Barberi: sculture inedite e documenti dei lavori prodotti per la Certosa e quattordici fotografie di Giorgio Martini che ritraggono volti femminili scolpiti per il cimitero cittadino. Da domani al 10 la settimana di Estate al Museo per la fascia 5-12 anni abbina MAMbo e Museo del Risorgimento



Cacucci: «Vi racconto l'altro Messico»

Domani con Fabrizio Lorusso alla libreria Ubik: «E' coraggioso, temo per la sua vita»

di CESARE SUGHI

NEL SUO CAPOLAVORO, *Cent'anni di solitudine*, Gabriel García Márquez scriveva che «è più facile iniziare una guerra che finirla». Come se, con queste parole, guardasse al Messico che conosceva bene (nato in Colombia, vi è morto un anno fa), e indicasse la doppia dimensione di quella terra, la bellezza e la violenza senza fine, la quiete e le teste dei nemici mozzate e infilate su dei pali. **Pino Cacucci**, scrittore, traduttore, bolognese d'adozione, grande amico di Paco Ignacio II, ha pochi rivali nella conoscenza dell'antica terra Maya. Ci va regolar-



mente, e dice che gli piacerebbe che lo seppellissero lì. «Ma è vero», osserva alla vigilia della presentazione, cui parteciperà insieme all'autore, del volume di Fabrizio Lorusso *Narcoguerra. Cronache dal Messico dei cartelli della droga* (Odoys); domani alle 18,30, libreria Ubik di via Irnerio, «che il Messico non è uno solo. Nella capitale sei sicuro, a nord inizia la violenza».

Perché?

«E' stata lanciata la guerra ai trafficanti di droga senza che il governo verificasse di averne i mezzi. La droga fa circolare una quantità enorme di denaro, esplosione la corruzione e i narcos sono i più forti. Adesso si ricorre alla Marina, ma la guerra, le uccisioni in massa stanno sempre al di qua del confine, gli Stati Uniti, che sfruttano quel commercio anche grazie al proibizionismo che in qualche stato si allenta, non vogliono guerre in casa».

E' questo che racconta Lorusso?

«Sì, l'altro Messico, quello di cui nessuno

parla, lui vive e lavora là come giornalista e professore universitario da 13 anni. Ho paura per lui leggendo quello che scrive. Il Messico è sempre a rischio. E' così lontano da Dio e così vicino agli Stati Uniti, come affermava Porfirio Diaz».

C'è qualche legame tra questo Messico e quello di metà '800, che lei descrive nel suo recente romanzo feltriniano 'Quelli del San Patricio'?

«Anche nelle mie pagine serpeggia il Messico della violenza, ma il contesto è tutto diverso, siamo nel 1846-48, alla guerra tra l'America e lo stato messicano. Si diceva che gli Stati Uniti volessero esportare la democrazia, ma il Messico l'aveva già, aveva le elezioni, il parlamento».

Qual è la vicenda del libro?

«Da anni lavoravo sulla storia dimenticata dei soldati irlandesi, cattolici, immigrati, inquadrati nell'esercito statunitense, e sul loro passaggio nei ranghi del Messico, per non essere complici della crudeltà dei loro commilitoni, specie i texani, contro la po-

FASCINO SENZA FINE

«Adoro quella terra e vorrei esservi seppellito. Ma la violenza fa paura»

polazione civile».

E come andò?

«Uno di loro John Riley, riuscì a formare il Battaglione San Patricio, un cinquantina di uomini, sterminati nella battaglia di Churubusco. Sterminati e giustiziati, mentre Riley fu frustato a sangue e venne marchiato a fuoco con una 'D', disertore. Riley, che ebbe sempre vicino una compagna dal nome ignoto, andò a morire, alcolizzato, a Veracruz, il 31 agosto 1850, e oggi la sua impresa è ricordata da un monumento e da molte celebrazioni».

Ma non fu uno sconfitto?

«Vede, gli ho messo accanto un ufficiale ebreo uscito da West Point, Aaron Cohen, sono due figure a specchio, Cohen crede ancora nella nascita di un grande paese, Riley non ci crede più per rabbia e senso dell'onore combatte con i perdenti».

E lei con chi sta?

«Con la speranza di avere composto un'epica dell'eroismo della dignità, dei diritti degli immigrati, dell'impegno delle donne di allora nella guerriglia. Una storia che non passa mai».



ARCHIGINNASIO CLARA SÁNCHEZ

«Il pubblico ama le mie ossessioni»

HA RAGGIUNTO la fama mondiale con *Il profumo delle foglie di limone*, oltre un milione di copie vendute. Un successo che Clara Sánchez sta replicando con *Le mille luci del mattino* (Garzanti), che l'autrice spagnola presenterà domani sera, alle 21, nel Cortile dell'Archiginnasio, nell'ambito della rassegna *Stasera parlo io*. Siamo a Madrid. Protagonista è Emma, impiegata in una grande azienda, sulle spalle la delusione di un amore fallito e il sogno non realizzato di diventare scrittrice. Poi, all'improvviso, un nuovo lavoro di assistente, un capo, Sebastián Trenas, che passa le giornate a leggere libri, uno strano silenzio attorno a lei. E ancora, la morte di Trenas e la sensazione di essere catapultata in un mondo misterioso, ovattato, patinato, ma diverso da ciò che appare, in cui ci sono verità da cercare e silenzi da spezzare. Aspirazioni frustrate, romanticismo castrato, intrecci esi-

stenziali, evocazioni noir. Tutti gli elementi sono presenti nei testi della Sánchez, che forse per questo riesce a raggiungere una fetta tanto eclettica di pubblico, arrivando al cuore e alla pancia dei suoi lettori e conquistando stampa e critica.

Come sceglie le ambientazioni dei suoi romanzi?

«Prediligo ambienti conosciuti da tutti. Luoghi di villeggiatura, uffici, palazzi. Mi piace che i miei personaggi sognino, desiderino o si disperino nelle sedi dove vive e lavora la gente comune, non in musei e cattedrali, dove entriamo per fare visite. Amore e professione. Le donne sono sempre in bilico».

Quanto conta inseguire i sogni e non arrendersi all'insoddisfazione?

«Senza sogni siamo perduti, fanno parte della nostra natura e ci aiutano a vivere. Noi donne dobbiamo ribellarci al carico di lavoro in più e alle responsabilità che non lasciano posto ai desideri».

Nella vita, e nei suoi libri, quanto conta il destino?

«Di solito i miei personaggi, a un certo punto della loro esistenza, si rendono conto di essere in un qualche modo imprigionati e di dover lottare proprio per affrancarsi dal destino che sembra aspettarli al varco».

In 'Le mille luci del mattino', devono liberarsi da qualche segreto. Qual è il filo rosso della narrazione?

«Insegnare che niente è come sembra. Che c'è sempre qualcosa di oscuro che aspetta di essere svelato».

Come spiega il successo dei suoi romanzi?

«Non ho mai cercato di trovare una spiegazione. Certamente nutro una profonda gratitudine verso i miei lettori, che si interessano alle mie storie. E perché no, alle mie ossessioni».

Camilla Ghedini